

 SESTRI LEVANTE

Privatizzazione di Fincantieri la Rsu di Riva chiede garanzie

SESTRI LEVANTE. Ieri a Castellammare di Stabia gli operai della Fincantieri sono scesi in piazza per protestare contro l'ipotesi di privatizzazione dell'azienda.

Un'idea che non viene condivisa nemmeno dopo l'incontro romano di giovedì scorso, dove il viceministro ai Trasporti, Cesare De Piccoli, e il sottosegretario all'Economia, Massimo Tononi, hanno dato ampie assicurazioni sulla volontà del governo di mantenere nelle proprie mani il 51 per cento delle azioni. Di tutt'altro avviso si sono dimostrate le maestranze di Riva Trigoso, che sempre ieri e sia pure con qualche critica, hanno valutato positivamente sia l'ipotesi relativa al piano industriale, sia quella della collocazione in borsa di Fincantieri. «Il mantenimento del controllo pubblico sull'azienda costituisce una priorità da cui non si può prescindere - si legge in un comunicato diramato dalla Rsu del cantiere - La garanzia del 51 per cento di proprietà dello Stato dovrà però essere vincolante e siglata con un accordo tra le parti, per evitare ipotesi già praticate in altre vicende che hanno portato all'indebolimento industriale e alla perdita del controllo pubblico».

Un giudizio positivo con qualche distinguo, come accennato, è stato espresso anche per il piano indu-

striale e strategico presentato da Fincantieri per quanto riguarda gli investimenti nelle varie realtà produttive - ammonterebbero a 835 milioni di euro - l'acquisizione di poli per il refitting e la partecipazione al mercato militare americano. Critiche sono state espresse invece sulla situazione organizzativa e produttiva e le delocalizzazioni previste. E proprio in quest'ottica preoccupa fortemente l'acquisizione di un cantiere ucraino cinque volte più grande di quello di Monfalcone.

«È un'acquisizione che lascia trasparire forti dubbi sulle reali intenzioni dell'azienda - insistono i rappresentanti della Rsu - La vicenda della nave posatubi di Palermo infatti, insegna come le eventuali acquisizioni di cantieri nell'Est europeo non sarebbero finalizzate alla lavorazione di unità "low cost", ma alla delocalizzazione di una parte della produzione con conseguente ridimensionamento degli assetti occupazionali. In particolare ci preoccupa la situazione del nostro cantiere, privo di bacino e moli per l'allestimento delle navi. Si tratta di problemi che dovranno essere approfonditi nel prossimo incontro tra governo, azienda, il coordinamento dei sindaci di Comuni sedi di cantieri e le organizzazioni sindacali».

SANDRO PISTACCHI